

In questa triste vicenda sarebbe bastato un minimo di coraggio

Se l'ottusità burocratica vince sulla Legge dell'Umanità

IL COMMENTO

RAFFAELLA ROMAGNOLO



Siamo abituati bene. Se capita un incidente e finiamo al pronto soccorso, a nessuno viene in mente di chiederci la carta di credito. Se ci viene un ictus, un infarto, un cancro; se finiamo nelle spire di una malattia cronica per la quale le terapie costano un occhio, a nessuno viene in mente di chiederci il numero della polizza assicurativa come fossimo in un medical drama hollywoodiano. Sì, siamo abituati bene, ma non è mica gratis. Il diritto alla salute discende dritto dall'articolo 32 della Costituzione, e val la pena citare parola per parola almeno il primo comma: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Non è gratis, dicevo, e in questi giorni di primavera antifascista anche i più distratti avranno ripassa-

to quanto ci è costata cara, questa benedetta Costituzione. E neanche basta da sola, la carta fondamentale, a garantirci il diritto alle cure.

Se siamo abituati così bene, lo dobbiamo al gran lavoro legislativo che, su iniziativa dell'onorevole Tina Anselmi, ha portato all'entrata in vigore, alla fine del 1978, della legge numero 883, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale. Io avrei compiuto otto anni di lì a poco e avevo già imparato a dire "mutua" per dire il dottore, né da allora non ho mai smesso, memore di un mondo più difficile, dove la salute non era per tutti, ma solo per i lavoratori e i loro famigliari obbligatoriamente iscritti, appunto, alla mutua. Quindi sì, siamo abituati bene, molto bene, anche se, ogni tanto, giustamente ci lamentiamo delle cose che non vanno. E tanto quello che funziona quanto quello che potrebbe funzionare meglio non sono gratis: le cure si pagano con le tasse che tutti dovremmo versare. Uno dei pochi doveri - pagarle - in una Costitu-

zione zeppa di diritti. Anche per questo dovremmo tenercela ben stretta, lei e il Sistema Sanitario Nazionale prezioso corollario.

Ora, anche se noi siamo abituati bene, io lo capisco che non dappertutto funziona così, e capisco anche che in Svizzera ci saranno leggi che stabiliscono che il servizio sanitario si paga, che la carta di credito ci vuole, che la polizza assicurativa è indispensabile. E capisco che ci siano funzionari che queste leggi svizzere sono tenuti ad applicarle, col risultato che a noi arriva il conto indegno che sappiamo. Aggiungo anche che io, in generale, nelle leggi ci credo eccome, sono i pilastri che sostengono la complicata architettura del vivere insieme. Però so anche che, da qualche migliaio di anni, si discute animatamente della necessità di rispettarle. Secondo Creonte, che governava a Tebe, il cadavere di Polinice, reo di aver attaccato la città, doveva essere lasciato insepolto alla mercé degli animali. Queste le leggi in vigore all'epoca sua. Secondo la

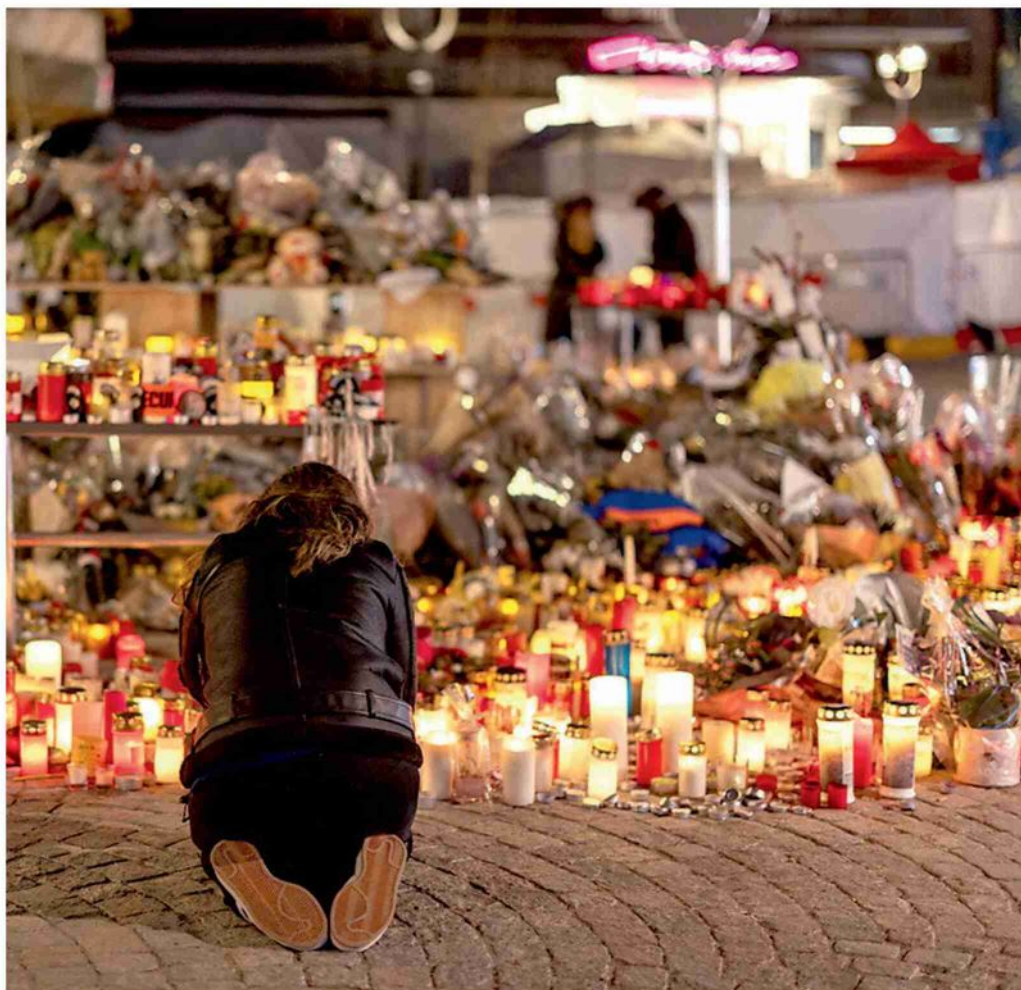
sorella di Polinice, Antigone, il corpo andava invece sepolto. C'era, per lei, una Legge superiore alle leggi, così la donna disubbidì all'autorità, fece quel che credeva giusto e diede sepoltura al corpo. Non finì bene per nessuno, in questa tragedia del V secolo avanti Cristo, ma quello che conta, quello che è rimasto a noi posteri, è il gesto, il coraggio e il senso altissimo e umanissimo insieme della disubbidienza di Antigone.

Ecco, in questa triste vicenda minima di fatture da saldare, che poi sono quattro soldi tanto nel bilancio elvetico quanto in quello italiano, ci sarebbe voluto un pochino di quel coraggio. Un piccolo scatto d'orgoglio da parte di qualche solerte impiegato. Un alzare la testa, un raddrizzare le spalle da parte di un contabile addetto a far quadrare i conti. Un po' di lungimiranza in chi ha autorizzato la pratica. Poca, pochissima. Perché Creonte aveva senz'altro le sue ragioni, e infatti ancora se ne discute, ma l'umanità sta di sicuro al fianco di Antigone. —

Nel nostro Paese
siamo abituati bene
Le cure sono garantite
dalla Costituzione



Peso: 59%



Il memoriale Dopo il rogo di Crans Montana, fuori dal bar era stato improvvisato un memoriale fatto di candele, fiori e messaggi in ricordo delle vittime della tragedia di Capodanno

S **La vicenda e le polemiche**



Lastrage
La notte di Capodanno nel rogo di un bar di Crans-Montana, trasformato in discoteca, muoiono 41 persone, 115 i feriti



I ricoveri
Sono una quindicina i ragazzi italiani che sono stati feriti e curati inizialmente negli ospedali svizzeri



Le spese
Il governo di Berna ha presentato ai familiari il conto delle cure mediche per i quattro feriti italiani: centomila euro



La scarcerazione
I ritardi nelle indagini e il ritorno in libertà del titolare del locale, Jacques Moretti, avevano già scatenato l'ira di Meloni



Peso:59%